www.romasette.it
Anno XLVII – N. 32 – Domenica 20 settembre 2020
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto redazionale di Avvenire

Giornata del migrante, le comunità etniche all'Angelus del Papa

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma - tel. 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

In evidenza

Don Roberto, la carità vissuta senza riserve

Era un «prete felice», un «santo della porta accanto». Il vescovo di Como, Oscar Cantoni, ha ricordato così don Roberto Malgesini, il sacerdote ucciso nei giorni scorsi da uno di coloro per i quali spendeva la sua vita. Ucciso nell'anniversario dell'omicidio di don Pino Puglisi, un altro prete che pagò con la vita l'impegno senza riserve per la "sua" gente. Don Roberto viveva il Vangelo senza sconti, pastore "con l'odore delle pecore", per usare il linguaggio di Papa Francesco, che l'ha ricordato all'udienza generale come un «testimone della carità verso i più poveri». Ora il luogo dove è stato ucciso don Roberto è pieno di fiori e di biglietti con ringraziamenti e preghiere, l'omaggio della gente e dei "suoi" poveri. «Non ci sono addii per noi, ovunque tu sia sei nel mio cuore», si legge in uno di questi. Ben lontani da chi, perfino nell'ora buia del dolore, ha preferito dare spazio a strumentalizzazioni politiche in riferimento all'autore del gesto di morte. C'è in quest'omaggio la conferma di quanto sia diffuso un bisogno estremo di testimonianze come quella di don Roberto, soprattutto in questo tempo dominato dalle paure e dalle incertezze legate alla pandemia e da una crisi economica e sociale crescente. Un bisogno estremo di qualcuno che incontri, che ascolti, che accolga. **(A. Z.)**

lettera. De Donatis annuncia l'apertura dell'anno pastorale: 26 e 28 a San Giovanni

Lo stile della fraternità sacerdotale

di Giulia Rocchi

Due appuntamenti per iniziare al meglio l'anno e porre le basi per il cammino diocesano: un incontro per gli operatori pastorali delegati dalle parrocchie, nella basilica di San Giovanni in Laterano, sabato 26 settembre alle ore 10, che potrà essere seguito anche in diretta streaming sulla pagina Facebook della diocesi e verrà trasmesso in differita domenica 27 alle 21 su Telepace; e uno per i presbiteri e i diaconi, lunedì 28 sempre alle 10 in cattedrale (anche in questo caso diretta streaming su Facebook e differita su Telepace in serata alle 21). Ad annunciarli con una lettera è il cardinale vicario Angelo De Donatis, che presiederà i due eventi. «Sento il bisogno di scrivervi questa lettera – esordisce il cardinale rivolgendosi ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi –, all'inizio dell'anno pastorale, come segno di affetto profondo e di stima, consapevole di tutte le fatiche che avete dovuto affrontare nel tempo del lockdown e di quelle che ancora ci aspettano, soprattutto la fatica dell'incertezza, di fronte alle tante incognite della ripresa delle attività pastorali». L'esperienza della pandemia, scrive ancora il porporato ripercorrendo quanto accaduto nei mesi scorsi, «è troppo preziosa per perderla. È una grazia!». L'invito per i presbiteri, in concreto, è quello a riscoprire «la veste feriale della fraternità», vivendo insieme «una giornata intorno alla Parola di Dio» o scegliendo, «almeno una volta a settimana», di cucinare insieme, «mangiando e sorridendo di gusto di se stessi e degli altri», o fissando una serata da dedicare all'approfondimento dei vari punti di vista sui problemi, «senza pregiudizi». Nelle parole di De Donatis, «custodire un ritmo di vita saggio, fatto anche di preghiera comune, di ascolto della Parola, di lavoro pastorale progettato e realizzato insieme, di cura generosa gli uni degli altri, alimenterà una fraternità presbiterale formata da solitudini che si custodiscono e si sostengono, attingendo nutrimento dall'unico Cibo comune». Si tratta, insomma, di «un'esperienza già vissuta, da rendere permanente e da far crescere. Non vi meravigliate se vi dico che far proprio questo stile di fraternità nei presbiteri, rappresenta in realtà una delle riforme più feconde della vita della Chiesa in questo tempo». Lo scenario futuro, riflette infatti il vicario, «non è un ritorno a "come eravamo prima del Covid"», ma c'è senz'altro «il desiderio che questa crisi segni l'inizio di una fase nuova. Questo non avverrà automaticamente, ma dipenderà dall'accogliere o meno quello che il Signore ha seminato in questo tempo, dal seguire o non seguire quei segnali che Egli ha posto nel nostro cammino». Segnali e opportunità da cogliere, dunque. «Sono davvero felice di cominciare questo nuovo anno pastorale – è la conclusione –. Le difficoltà che dovremo affrontare non ci tolgano dal cuore la gioia di camminare insieme». Intanto, martedì, il vicario del Papa per la diocesi di Roma ha incontrato i dipendenti e i collaboratori del Vicariato, presiedendo la Messa di inizio anno pastorale nell'abside della basilica lateranense. Un appuntamento tradizionale, durante il quale il porporato ha donato ai presenti un libretto con le parole degli ultimi due Angelus di Papa Francesco, dedicati rispettivamente alla correzione fraterna (il 6 settembre) e al perdono (il 13 settembre). «La comunione vera nasce ai piedi della Croce, quando ciascuno di noi è donato all'altro. Maria ci aiuti a rimanere in piedi sotto la Croce guardando il Crocifisso perché solo così impareremo il dono della comunione», ha detto De Donatis. Ancora, si è soffermato sulla figura di Maria, che «imparò l'obbedienza da ciò che patì – ha proseguito nell'omelia –. Tutto il cammino terreno di Gesù è custodito nel suo cuore. Un cuore messo alla prova. Ma solo passando attraverso questa prova che purifica si può comprendere come Dio salva. La risposta è ai piedi della croce. Nonostante la dolorosa ferita nel cuore, Maria ha avuto il coraggio di credere contro ogni evidenza e contro ogni speranza».

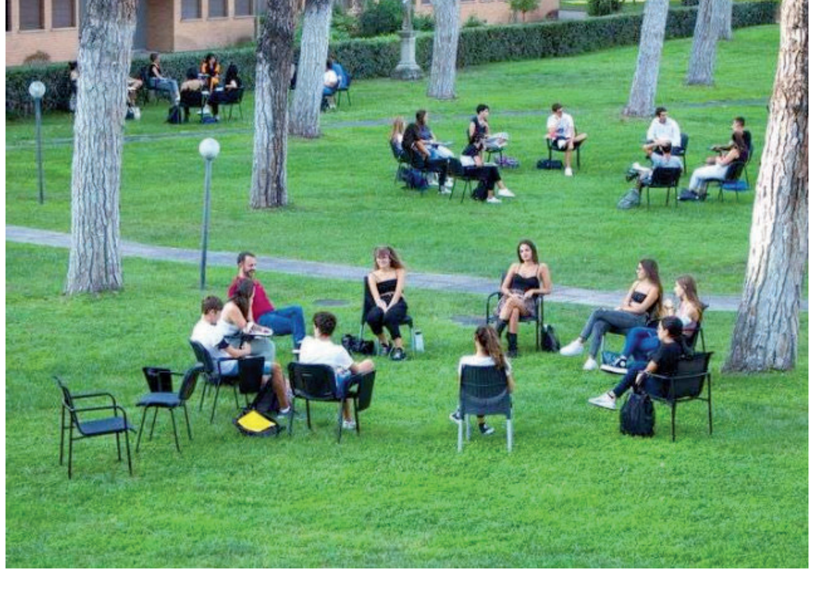
Il cardinale vicario Angelo De Donatis durante i vespri dello scorso 24 giugno nel cortile del Palazzo Apostolico Lateranense (foto Gennari)

Da domani i biglietti per l'ingresso

Al via da domani il ritiro dei biglietti per i due appuntamenti di apertura dell'anno pastorale annunciati dal cardinale De Donatis. Sarà possibile fino a giovedì 24 presso la portineria del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6/A), nei seguenti orari: domani 8–14, martedì e mercoledì 8–17.30; giovedì 8–14.
All'incontro con gli operatori pastorali del 26 settembre (biglietto giallo) potranno partecipare due membri dell'équipe pastorale o del Consiglio pastorale di ciascuna parrocchia, a discrezione del parroco, oltre ad esponenti delle aggregazioni laicali personalmente contattati a cura della Segreteria generale del Vicariato, per un totale di 800 partecipanti. Il ritiro dei biglietti dovrà essere effettuato dal parroco o suo delegato. Nel rispetto dei protocolli anti Covid–19, l'ingresso in basilica sarà autorizzato esclusivamente previa esibizione dell'apposito biglietto e sarà consentito dalle 8.
All'incontro con il presbiterio diocesano del 28 settembre (biglietto rosso) potranno partecipare tutti i sacerdoti che operano in diocesi, fino ad esaurimento dei biglietti disponibili. (anche qui al massimo 800 partecipanti). Ingresso dalle 8.30 in Vicariato. Parroci e altri partecipanti dovranno preventivamente inviare una mail a *segreteriagenerale@diocesidiroma.it* indicando nominativi e rispettivi numeri di cellulare.

Mons. Palmieri vicegerente della diocesi

Ieri il Santo Padre Francesco ha nominato vicegerente della diocesi di Roma monsignor Gianpiero Palmieri, finora vescovo ausiliare per il settore Est, conferendogli la dignità di arcivescovo nella sede titolare di Idassa. Tarantino di origine, Palmieri è stato nominato vescovo ausiliare per il settore Est della diocesi il 18 maggio del 2018. Ha frequentato il Pontificio Seminario Romano Minore e si è formato poi nell'Almo Collegio Capranica. Ordinato sacerdote il 19 settembre 1992 a Roma, ha conseguito la Licenza in teologia dogmatica alla Pontificia Università Gregoriana. Subito dopo l'ordinazione ha ricoperto gli incarichi di vicerettore del Pontificio Seminario Romano Minore (fino al 1997) e assistente diocesano dell'Azione cattolica ragazzi (fino al 1999). È stato vicario parrocchiale prima ai Santi Simone e Giuda Taddeo a Torre Angela dal 1997 al 1999, e poi a San Frumenzio ai Prati Fiscali fino al 2004, anno in cui è stato nominato parroco. È stato prefetto della IX prefettura dal 2007 al 2011. Nel 2016 è stato nominato parroco di San Gregorio Magno alla Magliana. Palmieri, dal primo settembre 2017, è incaricato del Servizio diocesano per la formazione permanente del clero.



Scelta di facoltà, dall'orientamento al discernimento

Il percorso rivolto a decine di studenti degli ultimi 3 anni delle scuole superiori e ideato da don Di Medio, parroco e docente di religione. «Logica del successo non rende felici»

Il discernimento ignaziano nella scelta universitaria. Don Alessandro Di Medio, docente di religione e parroco a San Francesco Saverio alla Garbatella, ha capito che «la Chiesa può offrire il proprio know how in uno dei passaggi più importanti nella vita dei giovani». E così lo ha applicato nel progetto "Trova la tua facoltà": 60 ragazzi di terza, quarta e quinta superiore, per quattro giorni, hanno scavato dentro di loro, al Seraphicum di Roma, per capire quale percorso accademico e professionale intraprendere. Un'iniziativa che vuole capovolgere la prospettiva: «Noi poniamo da subito la distinzione tra orientamento e discernimento». «L'orientamento è una scelta dall'esterno verso l'interno – spiega –. Vedi una serie di cose, quella che esercita la maggiore influenza la scegli. Il discernimento invece è una scelta dall'interno verso l'esterno. Trovi in te delle cose e cerchi fuori quelle che si avvicinano di più alla realizzazione di quelle che hai trovato in te. È l'opposto». Si comincia con il passaggio più difficile, il primo giorno, quello che porta a riconosce le "resistenze" al discernimento. Dal secondo giorno il via con quelli che vengono definiti i sette "ingredienti" del discernimento. Si iniziano così a esplorare le caratteristiche personali: aspirazioni, talenti e fragilità. Nel terzo giorno, un esercizio nelle relazioni e nella valorizzazione delle proprie esperienze. Nel quarto e ultimo giorno, il riconoscimento della logica del dono. Infine, le testimonianze dei ragazzi più grandi sul modo in cui questo metodo ha funzionato nelle loro vite. Marco Ruopoli aveva 21 anni quando ha cominciato a interrogarsi. Nel suo curriculum una laurea in Economia, nel cuore tante domande aperte. Ma ha avuto l'occasione di compiere con don Di Medio un percorso spirituale: «Il suo insegnarci un metodo di discernimento mi ha fatto comprendere, a un certo punto, che avrei potuto utilizzare la mia laurea per creare un'impresa che potesse essere un luogo in cui creare lavoro a partire dai talenti». Da lì è nata la cooperativa Sophia, attiva nell'integrazione e nella formazione. «In questa generazione di adolescenti – rileva don Di Medio – si vede tutta l'ambivalenza di una forte diffidenza verso la dimensione della paternità ma anche una forte sete di paternità. Si vede che hanno sete di qualcuno che li apra a questo tipo di orizzonti». I giovani sono più spinti verso la scelta delle facoltà di Economia e Giurisprudenza se non hanno idee chiare; se hanno interessi specifici, ad esempio, nella tecnologia, scelgono Ingegneria. Don Di Medio, alla luce della sua esperienza di insegnante e delle tre edizioni di "Trova la tua facoltà", è osservatore consapevole dei percorsi più gettonati dai giovani oggi. E nota come «alcune scelte abbiamo una radice nella famiglia, dove resta l'idea del lavoro sicuro, anche se negli ultimi vent'anni le dinamiche lavorative sono diventate fluide». Nelle sue parole un'indicazione precisa: «Tante volte i giovani scelgono in base alla logica del successo, ma questo non li rende felici. Questa scelta è antitetica a quella del discernimento, in cui la meta proposta è la gioia conseguente alla scelta di amare. E così possono essere davvero felici anche sul posto di lavoro».

Filippo Passantino (Agenzia Sir)

Quattro lezioni sul vino nella Bibbia al via con Isaia
Catechesi, storia e arte con un teologo e sommelier

Sono aperte le iscrizioni alla terza edizione del ciclo "La vite e i tralci", dal prossimo 14 ottobre nella parrocchia Santi Aquila e Priscilla, in via Pietro Blaserna 113. Quattro lezioni (sempre dalle ore 20 alle 22) sul vino nella Bibbia, nella storia e nell'arte guidate da Marco Cum, teologo e sommelier masterclass della "Scuola europea sommelier". A ideare e organizzare il corso, l'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato di Roma. Si partirà con la serata dedicata al versetto del Libro del profeta Isaia "Il Signore degli eserciti preparerà un banchetto di grasse vivande" (Is 25,6–9). Durante l'incontro verranno dati cenni di enologia antica e si parlerà di un luogo e di una comunità determinanti per la storia del vino in Europa: l'abbazia di Cluny e i monaci benedettini della Borgogna. La lettura di alcuni brani del Cantico dei Cantici introdurrà la degustazione di uno Chardonnay e di un Pinot Nero. Due settimane dopo, il 28 ottobre, si passerà al brano del Vangelo da cui prende il titolo il corso: "Io sono la vite e voi i tralci" (Gv 15,1–8). La storia questa volta porterà da Juliette Colbert, protagonista della storia del vino in Francia e alla nascita del Barolo, il re dei vini, che verrà degustato insieme a un Arneis. L'11 novembre il tema "La vigna del Signore è il suo popolo" (Sal 79) farà da sfondo al riflesso del vino nell'arte. Si parlerà della Chiesa come vigna mistica e dell'importanza dei simboli della vita rurale prima di degustare un Grechetto e un Cesanese. Il 25 novembre l'ultima tappa del percorso con "Le nozze di Cana" (Gv 2, 1–11), in cui Gesù tramutò l'acqua in vino prefigurando ciò che sarebbe successo sulla Croce. Il vino è il simbolo della festa che allieta il cuore dell'uomo e quindi gioiosa chiusura del corso con Champagne e Moscato d'Asti. Per la partecipazione al corso "La vite e i tralci" verrà osservato scrupolosamente il protocollo sanitario vigente relativo all'emergenza sanitaria in corso. A fine corso i partecipanti riceveranno in omaggio un sottobottiglia personalizzato in ceramica e verrà consegnato a ognuno l'attestato di partecipazione. Per maggiori informazioni e iscrizioni è necessario contattare l'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport del Vicariato di Roma, scrivendo a uts@diocesidiroma.it o telefonando ai seguenti recapiti: 06.69886349, 351.5030787.

«Dalla teologia alla prassi», corso intensivo all'Istituto Sant'Anselmo

C'è tempo fino al 30 settembre per iscriversi al corso intensivo "Dalla teologia alla prassi", in programma l'1, il 2, il 3 e il 6 ottobre al Pontificio Istituto Sant'Anselmo. Promosso dall'Ufficio liturgico con l'ateneo di piazza Cavaliere di Malta, il percorso formativo sarà scaricabile dal sito dell'Ufficio diocesano su piattaforma protetta da password; la prima e l'ultima lezione si terranno in diretta online con il direttore padre Giuseppe Midili. Il corso si propone di «aiutare laici e presbiteri – spiegano gli organizzatori – a coniugare insieme la conoscenza teologica in ambito liturgico con una cura per l'arte del presiedere, animare e celebrare la liturgia, nella consapevolezza che la riforma del Concilio si attua attraverso lo studio delle fonti e della teologia e mediante una cura della presidenza e dell'animazione liturgica, per garantire che tutti gli elementi rituali concorrano a esprimere il mistero che si celebra». Nella prima lezione si parlerà, tra le altre cose, della dimensione pastorale della liturgia e dell'iniziazione cristiana; nella seconda del rito del battesimo degli adulti, del sacramento della confermazione e del matrimonio. Venerdì 2 ottobre approfondimento sul Messale romano mentre le due lezioni in programma sabato 3 verteranno sui sacramenti medicinali e sui sacramentali. Il corso è riconosciuto come corso opzionale della Facoltà di Teologia e prevede la stesura di un elaborato scritto. Le modalità saranno illustrate durante il corso.

La Caritas riprende i corsi di sensibilizzazione, in tandem con un'associazione specializzata, sul fenomeno di coloro che hanno sviluppato una spiccata tendenza all'isolamento sociale

Il lockdown perenne dei giovani «hikikomori»

di **Mariaelena Iacovone**

Foto di Cristian Gennari

Un percorso di formazione e riflessione sul fenomeno degli "hikikomori", in crescita dopo l'isolamento imposto dall'emergenza coronavirus. La Caritas di Roma torna a promuovere il progetto di sensibilizzazione "Hikikomori", avviato in collaborazione con l'associazione Hikikomori Italia e finanziato con i fondi 8xmille della Cei. Si tratta di cicli di due incontri da due ore ciascuno che si svolgeranno a distanza, sulla piattaforma Zoom, e che si ripeteranno fino a dicembre. Un programma denso e ricco di spunti che si rivolge a quanti, volontari e professionisti, vivono a stretto contatto con adolescenti e giovani, i più interessati dal fenomeno. Il termine giapponese, che significa «stare in disparte», viene utilizzato per riferirsi a chi decide di ritirarsi volontariamente dalla vita sociale per lunghi periodi (da alcuni mesi fino a diversi anni), rinchiudendosi nella propria camera e rinunciando a qualunque tipo di contatto diretto con il mondo esterno, se non attraverso l'utilizzo di internet e di dispositivi digitali. Un graduale ritiro sociale che riguarda principalmente giovani di sesso maschile, tra i 14 e i 30 anni, molto critici nei confronti della società odierna, tutta improntata sul successo e sull'immagine. In Italia si stimano tra i 60mila e i 100mila casi, mentre nella sola città di Roma l'associazione Hikikomori Italia risulta essere attualmente in contatto con circa 300 ragazzi e le loro famiglie, su cui sono destinati a riversarsi a cascata gli effetti negativi di un fenomeno sempre più preoccupante. Dati drammatici che hanno spinto la Caritas diocesana, da sempre attenta a ogni forma anche nuova e nascosta di fragilità, a puntare sulla prossimità territoriale e l'intervento domiciliare. «La problematica maggiore riguarda l'assenza di una presa in carico formale nel contesto di vita dove la sofferenza nasce – spiega Luca Murdocca, educatore e coordinatore del progetto –. Il servizio a domicilio consente non solo di intervenire sul ragazzo, ma anche di supportare da vicino il nucleo familiare». Un problema piuttosto nuovo – se ne è cominciato a discutere in maniera approfondita dal 2017 – che non ha ancora linee guida collaudate e su cui il lockdown ha contribuito a riaccendere l'attenzione: la socialità ridotta al minimo durante l'emergenza ha infatti da una parte incrementato il disagio giovanile, mentre dall'altra ha favorito il rifugio nel mondo virtuale. «L'isolamento ha cristallizzato situazioni preesistenti e ne ha create delle nuove – commenta ancora Murdocca –. Per il giovane che ha già delle fragilità non è affatto scontato recuperare in automatico rapporti e riacquisire schemi sociali». Una criticità quanto mai attuale che verrà approfondita nel corso degli appuntamenti online, il cui obiettivo principale è offrire conoscenze e competenze che aiutino ad intercettare il disagio prima che si radicalizzi, e fornire strumenti utili per intervenire anche in chiave di prevenzione. Due i percorsi proposti agli attori territoriali più vicini ai giovani: uno per i professori, gli educatori, gli insegnanti di sostegno che operano nelle scuole medie e superiori; l'altro per i catechisti, i sacerdoti, gli educatori, animatori, capi scout che operano nelle parrocchie della diocesi. Centrale, per gli organizzatori, sarà promuovere la capacità di ascolto e di attenzione rinnovata al prossimo, in modo tale da procedere alla costruzione di una rete di sostegno funzionale al soggetto e alla famiglia in difficoltà: «Il lavoro in sinergia contribuirà a favorire sia un sostegno diretto che una presa in carico attiva del giovane – conclude il coordinatore –. Si tratta di un primo importante passo anche per la comunità, che si impegna a rispondere ai bisogni di quanti vivono problematiche spesso invisibili ma esistenti».

cultura

Università Cattolica, oggi la Giornata Al centro l'investimento per il futuro

Responsabilità, sostenibilità e speranza. Sono le parole–chiave che compongono il "dizionario per un nuovo inizio", fruibile sul sito dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in occasione della 96ª Giornata dell'Ateneo. Promossa dall'ente fondatore Istituto Toniolo e in calendario per lo scorso aprile, si celebra oggi, posticipata per l'emergenza sanitaria. Per volgere lo sguardo in avanti dopo i mesi più critici della pandemia, il tema scelto per la Giornata è "Alleati per il futuro".
Tra le iniziative dedicate, la celebrazione eucaristica di questa mattina, presieduta dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ateneo, e trasmessa su Rai 1 in diretta dalla chiesa centrale della sede romana dell'Università.
«La nostra Università, fondata da padre Agostino Gemelli nel 1921, si avvicina al compimento del suo primo secolo di vita con il desiderio di confermarsi al servizio della Chiesa – sottolinea nel suo messaggio il rettore Franco Anelli –, avvertendo anzitutto l'urgenza che il progresso scientifico–tecnologico sia accompagnato da una corrispondente evoluzione culturale dell'umanità». Se, «negli anni passati – continua –, si è tante volte detto che la Giornata è il modo attraverso il quale l'Università si rende presente ai cattolici italiani, di questi tempi parlare di "presenza" ha una forte valenza evocativa: rimanda a una privazione che abbiamo tutti sofferto, a un'esigenza di relazione che abbiamo imparato a coltivare diversamente». Anche Rocco Bellantone, preside della Facoltà romana di Medicina e chirurgia, istituita nel 1961 insieme al Policlinico Gemelli, guarda al lockdown sottolineando l'impegno degli studenti. «Durante l'emergenza, impegnati in prima linea accanto ai medici strutturati – osserva –, hanno potuto comprendere davvero che cosa significa dedicarsi ad una professione sanitaria al servizio dell'altro, accettandone anche i rischi», dimostrando «di essere animati dalle giuste motivazioni per la loro professione del domani: la carità per il prossimo e la missione medica». Parole in sintonia con il Messaggio della presidenza della Cei per la 96ª Giornata. «Guardare al futuro è un'esigenza fondamentale per chiunque voglia dare compimento alle attese dell'umanità – scrivono i vescovi –, ma per pensare e costruire il futuro bisogna partire dai giovani e investire su di loro. Per questo il futuro si declina sempre con l'educazione e sarà tanto più positivo quanto più solido e qualificato sarà l'investimento educativo».

Franco Anelli

Nell'offerta formativa dell'Università Cattolica rientra anche l'Alta scuola di Economia e management dei sistemi sanitari che, diretta da Americo Cicchetti, cura il progetto "Instant report", «il prodotto scientifico settimanale, diffuso dal 31 marzo, per raccontare le fasi della pandemia e analizzarle, confrontando modelli regionali». In situazioni di emergenza, infatti, «le decisioni prese a livello manageriale – spiega l'esperto – hanno ricadute effettive sulla qualità e la tranquillità del lavoro dei medici».

Michela Altoviti

Santa Maria Consolatrice

Santa Maria Consolatrice, i 75 anni con il quartiere

Oggi la Messa con De Donatis
Il parroco: niente assembramenti, da solo per le vie del quartiere
Il Papa celebrò il Corpus Domini

di **Roberta Pumpo**

Una parrocchia integrata nella vita di quartiere. E viceversa. Accade a Casal Bertone dove si è creato un rapporto simbiotico con la parrocchia Santa Maria Consolatrice. Un legame che negli anni è cresciuto e si è rafforzato, tanto che anche il lockdown è stato vissuto in maniera più distesa. Le comunicazioni, seppur telefoniche o telematiche, non si sono mai interrotte e fin da subito si è attivata la macchina della solidarietà per assistere i più vulnerabili. «Nel quartiere si conoscono tutti, questo rione conserva il fascino di un paese di altri tempi», spiega il parroco don Luigi Lani, da due anni alla guida della comunità formata da 28mila abitanti. Oggi, a conclusione dell'anno giubilare per il 75° anniversario dell'erezione della parrocchia, la Messa delle 11 sarà presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. La celebrazione si terrà sul sagrato della chiesa, esattamente come la liturgia presieduta nel giugno 2019 da Papa Francesco in occasione del Corpus Domini che di fatto diede il via ai festeggiamenti per il 75°. Per contenere il diffondersi del coronavirus, quest'anno la festa parrocchiale dovrà rinunciare all'aspetto folkloristico con la tradizionale musica in piazza, i balli, i giochi per bambini. «Prevarrà l'aspetto celebrativo di ringraziamento e gratitudine al Signore», osserva il parroco, il quale questa sera presiederà una processione silenziosa con il quadro di Maria Consolatrice. L'icona è particolarmente cara agli abitanti perché fu sotto la protezione della Madonna venerata in quella immagine che il quartiere si pose la mattina del 19 luglio 1943, quando ci fu il bombardamento di Roma. «Per evitare assembramenti percorrerò da solo le vie del quartiere – aggiunge don Luigi –. I fedeli potranno seguire la processione dalle finestre o dai balconi». In pochi mesi è la seconda volta che l'effige percorre Casal Bertone, perché a conclusione del mese mariano il parroco organizzò già una prima processione «in segno di ringraziamento alla Vergine perché nel quartiere non si è registrato alcun contagio». Durante i mesi di lockdown la parrocchia ha trasmesso tutti i giorni il rosario in streaming attraverso YouTube e la pagina Facebook. «Un momento di preghiera molto partecipato – ricorda il sacerdote –. Per alcune settimane il web è stato il nostro piccolo santuario virtuale». Il parroco torna a soffermarsi sulle «relazioni umane e feconde» che rendono l'accoglienza, l'ascolto e l'essere presenti sul territorio i punti di forza della pastorale parrocchiale. Santa Maria Consolatrice «è la sentinella vigile che annuncia e si prende cura della sua comunità – rimarca il parroco –. Esiste un ponte invisibile che rende la piazza e chi la anima un tutt'uno con la parrocchia e viceversa». Una delle grandi sfide da affrontare riguarda il mondo giovanile. L'assenza di punti di aggregazione, la mancanza di cinema, di teatri, di centri culturali e di istituti di istruzione secondaria di secondo grado «costringono gli adolescenti fuori dal quartiere per gran parte della giornata – conclude don Lani –. Stiamo quindi lavorando per ricucire e per ridare un senso di appartenenza alle nuove generazioni».

Ecclesia Mater, alla radice delle domande sulla fede

di Roberta Pumpo

Dopo lo stop forzato del lockdown, tornano ad animarsi anche le aule dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Ecclesia Mater, dove sono già aperte le iscrizioni al nuovo anno accademico. Gli iscritti ai corsi istituzionali sono circa 500, provengono da tutta Italia e, grazie al modulo del 3+2, possono conseguire la laurea triennale e quella magistrale entrambe ufficialmente riconosciute dallo Stato italiano dallo scorso anno. L'Istituto universitario, collegato accademicamente con la Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense, è nato allo scopo di offrire una formazione teologica, culturale e pastorale ai laici attivi nella catechesi, nelle altre attività ecclesiali e nell'insegnamento della religione cattolica, come anche ai diaconi permanenti. Riconosciuto nel 1973 dalla Congregazione per l'educazione cattolica e nel 1985 dallo Stato italiano, l'istituto per la sua appartenenza istituzionale alla diocesi di Roma rappresenta il principale polo di formazione radicato nel tessuto diocesano. Oggi l'Ecclesia Mater, spiega il vice preside monsignor Andrea Manto, è «impegnato in quel rinnovamento dei percorsi accademici che Papa Francesco ha chiesto nella costituzione apostolica "Veritatis gaudium". Come docenti desideriamo offrire una formazione di alta qualità che guardi alla sintesi tra fede e vita. Una teologia che si incarni nel cammino di un popolo, cioè nella Chiesa di Dio che è in Roma». Durante la lectio divina alla Pontificia Università Lateranense del 26 marzo 2019, Papa Francesco ha affermato che «si può studiare chiudendosi in circoli accademici senza respiro, giocare con i concetti invece che interpretare la vita, attaccarsi alle formule ma distaccarsi dall'esistenza reale delle persone». A queste parole, rimarca monsignor Manto, «ci stiamo ispirando sempre più affinché il percorso accademico dell'Ecclesia Mater consenta di guardare alla propria vita in maniera nuova». Gli studenti spesso esternano la propria soddisfazione perché attraverso il percorso di studi nell'Istituto «si aprono a considerare la prospettiva della fede nel concreto della loro vita e maturano un impegno più consapevole nella testimonianza della carità e nel servizio alla comunità parrocchiale». Nell'offerta formativa dell'Ecclesia Mater s'inserisce anche il Centro di Teologia per laici nato nel 1967. Il percorso, che vanta oggi oltre duecento iscritti, da quest'anno è stato rivisto e suddiviso in due anni e sarà attivo in cinque sedi – una nei settori Nord, Est e Sud, due nel settore Ovest – nel tardo pomeriggio o nella prima serata. Il corso «è rivolto a tutte quelle persone che chiedono una formazione più completa, articolata e sistematica sul sapere teologico», spiega Manto. Tra le materie inserite nel piano di studi c'è l'approfondimento della Sacra Scrittura, la filosofia, la teologia dogmatica e morale, la liturgia e la Dottrina sociale della Chiesa. Gli iscritti sono uomini e donne impegnati nella pastorale parrocchiale, professionisti e lavoratori che «desiderano andare alla radice delle loro domande di fede», ma anche diverse persone non credenti o non praticanti che «vogliono comprendere meglio il pensiero della Chiesa».

Principale polo di formazione diocesano, ospita anche il Centro teologia per laici Monsignor Manto: istituto «impegnato nel rinnovamento dei percorsi accademici chiesto dal Papa con la Veritatis gaudium»

Nella Giornata mondiale, alcuni rappresentanti delle comunità etniche cattoliche di Roma parteciperanno all'Angelus in piazza San Pietro Felicolo: l'Europa deve dare risposte adeguate

Migranti, domenica il «grazie» a Francesco

di Roberta Pumpo

Domenica prossima si celebra la 106esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Nel rispetto delle misure messe in atto per contenere il diffondersi del virus, non sarà celebrata la Messa a San Pietro con il Papa, come accaduto negli ultimi due anni, ma alcuni rappresentanti delle comunità etniche cattoliche di Roma parteciperanno all'Angelus di Francesco, accompagnati da monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale delle migrazioni–Migrantes e incaricato della Commissione per le migrazioni della Conferenza episcopale del Lazio. «Ci saranno dieci delegati per comunità con le bandiere dei Paesi di provenienza – spiega il sacerdote –. Non vogliamo che il Covid ci impedisca di essere vicini al Papa. Vogliamo ringraziarlo perché non perde occasione per ribadire costantemente l'attenzione e il sostegno della Chiesa verso il mondo della mobilità umana che non è solo quello dei migranti ma ci sono rifugiati, richiedenti asilo, apolidi, migranti lavorativi. Questi ultimi non sono da trascurare perché cercano di lavorare onestamente per aiutare i familiari rimasti a casa». L'emergenza sanitaria che ha colpito il mondo negli ultimi mesi ha «doppiamente ferito» le comunità dei migranti. «Hanno sofferto il lockdown in Italia, ora, come tutti, patiscono le conseguenze economiche–sociali del Covid–19 e in più – evidenzia Felicolo –, vivono con apprensione, e a migliaia di chilometri di distanza, il dramma del loro Paese di origine». Commentando il tema scelto per la Giornata, "Come Gesù Cristo, costretti a fuggire. Accogliere, proteggere, promuovere e integrare gli sfollati interni", il sacerdote si sofferma sulla prima parte del titolo, nel quale «si ricorda che anche Gesù è stato un profugo e ha dovuto sperimentare la fuga per potersi salvare. La sua storia è simile a quella di tanti profughi, migranti, richiedenti asilo, uomini, donne e bambini costretti a lasciare la propria terra per varie motivazioni». Il messaggio del Papa per la 106esima Giornata mondiale del migrante e del rifugiato si articola in sei sotto temi esplicitati in altrettante coppie di verbi: conoscere per comprendere, farsi prossimi per servire, ascoltare per riconciliarsi, condividere per crescere, coinvolgere per promuovere e collaborare per costruire. «Questi verbi invitano ad impegnarsi non più "per" i migranti ma "con" i migranti», spiega il direttore dell'Ufficio Migrantes il quale indugia sulla prima coppia di verbi. Sviluppando il tema dell'accoglienza dei migranti e «la freddezza» che questi troppo spesso avvertono nei loro confronti, don Felicolo osserva che «si è convinti di conoscere i migranti, ma in realtà sempre più spesso ci si sofferma sui numeri senza ricordarsi che si parla di persone. Se conoscessimo davvero le motivazioni che hanno spinto migliaia di uomini e donne a lasciare il loro Paese, se ci fermassimo ad ascoltare le loro storie, potremmo comprendere i bisogni di chi fugge dalla guerra, dalla fame, dalla povertà. Se comprendessimo, il nostro atteggiamento cambierebbe e riusciremmo a farci prossimi mettendoci a servizio di queste persone che affrontano viaggi massacranti per mettersi in salvo». Per il sacerdote l'Europa è chiamata «a farsi prossimo» di chi fugge e in questo momento è chiamata «a dare risposte adeguate» al dramma che stanno vivendo i profughi dopo l'incendio che ha distrutto il campo di Moria, a Lesbo. «C'è poca prossimità nei confronti delle persone di Lesbo – conclude Felicolo –. Urge una risposta di solidarietà verso chi già viveva in condizioni ai limiti della sostenibilità».

Foto Cristian Gennari

Il Santuario di Nostra Signora del Rosario di Fatima si trova nel comune di Ourém, in Portogallo, nel luogo in cui Maria apparve a tre giovani pastori nel 1917

A Fatima dall'11 ottobre il pellegrinaggio diocesano

di Michela Altoviti

Il prossimo 13 ottobre ricorre l'anniversario dell'ultima apparizione della Vergine – avvenuta nel 1917 – ai tre pastorelli di Cova da Iria, località nei pressi della città di Fatima. Per questo, nelle giornate dall'11 al 14 ottobre, l'Opera romana pellegrinaggi propone un pellegrinaggio diocesano al santuario portoghese, presieduto dal vescovo ausiliare Daniele Libanori. «Quest'anno la proposta assume un significato particolare – spiega monsignor Remo Chiavarini, amministratore delegato dell'Orp – perché, a motivo della pandemia, ci poniamo come mendicanti nei confronti della Madonna, alla quale chiediamo protezione, riscoprendoci bisognosi dell'aiuto della Madre e di Dio». Garantendo il rispetto «di tutte le necessarie precauzioni per tutelare la salute dei partecipanti – continua il sacerdote –, vogliamo vincere le reticenze, mettendoci in viaggio, dimostrando serenità, non leggerezza, certi che anche il nostro andare sia un gesto capace di trasmettere un sentimento di fiducia, per non lasciarci paralizzare dalla paura per l'attuale situazione sanitaria e recuperare gradualmente un senso di ritorno alla normalità». La partenza è fissata per domenica 11 ottobre, con un volo diretto da Roma per Lisbona. Prima di proseguire in pullman per Fatima, è in programma una visita panoramica della città, che interesserà il monastero Dos Jeronimos, fatto costruire dal re Manuele I per celebrare il ritorno del navigatore portoghese Vasco de Gama, che qui è sepolto. Ancora, si potranno ammirare la torre di Belem, simbolo della capitale portoghese, la cattedrale, costruita intorno al 1150 per il primo vescovo di Lisbona, e la chiesa di Sant'Antonio da Padova, eretta sui resti della sua casa natale. Il giorno seguente, al mattino è prevista la Messa alla cappellina delle apparizioni; nel pomeriggio, invece, la Via Crucis a Os Valinhos, luogo della prima e della terza apparizione della Vergine, nell'agosto 1917. Ancora, visita di Aljustrel, villaggio natale dei tre pastorelli, con sosta alla sorgente dove l'angelo protettore del Portogallo parlò per la seconda volta ai bambini. In serata, recita del Santo Rosario e veglia di preghiera. Nel giorno della ricorrenza, il 13 ottobre, al mattino recita del Santo Rosario internazionale, processione e solenne celebrazione dell'Eucarestia. Nel pomeriggio, visita guidata al Santuario del Rosario e alla basilica della Santissima Trinità, con momento di catechesi e la contemplazione del grande mosaico che descrive il 22° capitolo dell'Apocalisse di san Giovanni, realizzato da padre Marko Rupnik. In serata, recita del Santo Rosario e fiaccolata. Il 14 ottobre, dopo l'ultima celebrazione alla cappellina delle apparizioni, il rientro in Italia con volo da Lisbona dopo il pranzo. Per informazioni e iscrizioni: 06.698961 o info@orpnet.org

università

Lateranense, un fondo per l'esenzione totale dalle tasse accademiche

Un fondo per l'esenzione totale dal pagamento delle tasse accademiche per l'anno accademico 2020–2021 che inizierà il prossimo 5 ottobre. Lo mette a disposizione la Pontificia Università Lateranense aderendo alla campagna "Dacci il nostro pane quotidiano". L'ateneo, annunciandolo in una nota, ricorda che «l'iniziativa, promossa da Caritas Italiana e Focsiv, è stata pensata per aiutare famiglie e persone ad affrontare l'impatto socio–economico del coronavirus, che dopo il problema sanitario rischia di trasformarsi ora in una "pandemia della fame" che accentua le disuguaglianze, anche quelle legate all'accesso all'istruzione per milioni di bambini e ragazzi». Gli studenti saranno selezionati da Caritas Italiana e Focsiv in base alla condizione economica e potranno usufruire dell'esenzione dalle tasse iscrivendosi a tre percorsi formativi offerti dalla Lateranense: la laurea triennale in Filosofia o in Scienze della pace (Scienze politiche internazionali e della cooperazione) o il corso di laurea magistrale a ciclo unico in Giurisprudenza. «L'adesione alla campagna – si legge nella nota – è un ulteriore passo che l'Ateneo compie nella direzione del diritto e dell'accesso allo studio».

Pastorale giovanile, ripartire «in presenza»

Ragazzi in parrocchia (foto Cristian Gennari)

di Roberta Pumpo

Riprendere, per quanto possibile, gli incontri in presenza. Questo uno degli obiettivi del Servizio per la pastorale giovanile della diocesi, diretto dal 1° settembre da don Alfredo Tedesco. Un cambio al vertice giunto in un «momento molto particolare e difficile», sottolinea, in cui i giovani «hanno bisogno di maggiori attenzioni perché sono quelli che hanno più sofferto per il lockdown, la mancanza delle relazioni, la sospensione delle attività estive parrocchiali». Don Tedesco, che è anche assistente ecclesiastico diocesano dell'Azione cattolica dei ragazzi di Roma, lavora per concretizzare le tante idee e i numerosi progetti in cantiere. C'è fermento nell'ufficio al secondo piano del Palazzo del Vicariato, e si susseguono le riunioni per stilare il programma per l'anno pastorale. Tra le proposte, quella di un incontro che coinvolgerà i ragazzi delle medie, dei licei e i giovani che, suddivisi in piccoli gruppi, faranno attività in vari quartieri di Roma, da nord a sud passando per il centro. Si vorrebbe organizzare quest'attività in autunno, ma al momento c'è solo una bozza del programma. Di certo c'è che la Pastorale giovanile, in sinergia con l'Ufficio catechistico, il Servizio per la cultura e l'università e quello per le vocazioni, mira alla ripartenza degli incontri feriali dei gruppi in tutte le parrocchie. «Sicuramente non sarà semplice – premette don Tedesco – ma è giunto il tempo di cambiare il paradigma della pastorale». Nel pieno rispetto delle norme di sicurezza bisogna «cogliere questo tempo come tempo di grazia – aggiunge –. Non si può tornare a svolgere attività come se nulla fosse successo ma, nonostante la tragedia che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo, dobbiamo cercare di proporre il pane buono ai nostri adolescenti e ai giovani, in questi mesi feriti nelle relazioni. Hanno sentito la vicinanza della Chiesa e la Chiesa deve continuare a camminare accanto a loro». A tal proposito il direttore della Pastorale giovanile diocesana avverte che i "grandi eventi" «da soli non bastano e non aiutano. Servono solo se sono integrati in una logica feriale. Bisogna quindi tornare a vivere la centralità della Messa in comunità – rimarca – per instaurare rapporti quotidiani e di prossimità con i ragazzi. È utile attivare processi più che avere idee», prosegue il sacerdote che si offre «a servizio delle comunità presenti». Don Tedesco ha ereditato dal suo predecessore, don Antonio Magnotta, una trentina di équipe pastorali giovanili formate da laici, animatori, catechisti, appartenenti a varie parrocchie. «Con loro proseguiremo il lavoro di una lettura attenta del territorio», spiega. Non solo: al più presto «ripartirà anche la formazione degli educatori nelle singole prefetture».

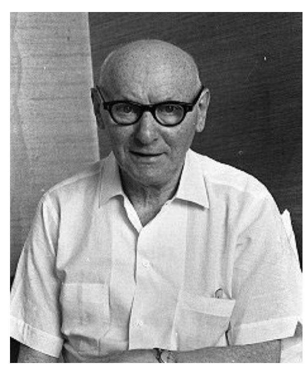
S.U.A. Provincia di Viterbo
Esito di gara
Si rende noto che in data 31/08/2020 la procedura aperta per l'affidamento del "servizio di gestione dei rifiuti urbani con il metodo di raccolta porta a porta e servizi correlati per il periodo di anni 7"- Comune di Sutri, è stata aggiudicata a: GESENU SpA per un importo di €. 5.171.454,00 + iva Il responsabile del procedimento per la sola fase di gara
Dott.ssa Catia Venanzi

PROVINCIA DI VITERBO
per conto del Comune di Graffignano (VT)
Bando di gara
CIG: 83514255ED
Questo ente indice una procedura aperta, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per l'affidamento del servizio di raccolta differenziata e trasporto RSU modalità porta a porta per anni 5. Importo a base d'asta: € 590.000,00. Termine ricezione offerte: 30.09.2020 ore 12:00.
Il Responsabile del Procedimento di Gara
Roberta Mezzabarba

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

libri

«Il mago di Lublino», Singer e l'equilibrio incompiuto



Molti dei romanzi di Isaac Bashevis Singer (Leoncin, 1909–Miami, 1991), premio Nobel per la letteratura nel 1978, raccontano la storia di un libertino che diventa penitente. La lotta fra legge e libertà, calcolo e istinto, non finirà mai. Fra le sue opere più riuscite in tale prospettiva è *Il mago di Lublino*, riproposto da Adelphi nella nuova traduzione di Katia Bagnoli.
Apparso per la prima volta nel 1959 sulle pagine del "Forverts", rivista newyorchese in lingua yiddish rivolta agli immigrati ebrei in riva all'Oceano, venne pubblicato in inglese l'anno successivo, suscitando al tempo stesso l'entusiasmo del pubblico americano e lo sconcerto di numerosi lettori legati alle antiche costumanze della Torah. Questo sarà sempre il destino del grande scrittore polacco vissuto negli States, dopo essere sfuggito alla persecuzione nazista, capace di fondere come pochi il magistero dei padri con la nuova sensibilità moderna.
Yasha Mazur, soprannominato Mago di Lublino, è il classico personaggio singeriano, diviso fra la terra e il cielo, alla perpetua ricerca di un equilibrio destinato a restare incompiuto: illusionista e ipnotizzatore, saltimbanco e scassinatore, se ne va in giro per il Paese, da Varsavia a Piask, insieme a Magda, assistente perdutamente innamorata di lui, a fare i suoi spettacoli, pronto a tornare a casa dalla fedele moglie Ester. Senza tuttavia dimenticare Emilia, vedova che lo vorrebbe convertire al cattolicesimo, civettando persino con la sua giovane figlia. Come se non bastasse, ogni tanto fa capolino Zeftel: neppure a lei l'irresistibile prestigiatore riesce a dire di no.
Colpisce in questa narrazione fluente e scandita, secondo il ritmo imposto dalle puntate del giornale, la densità delle rievocazioni degli ambienti urbani e rurali. Quando viaggia in carrozza nella sera incipiente, Yasha assorbe tutta l'energia dello spazio che attraversa: «La rugiada cadeva come farina da un setaccio celeste e dal terreno si alzava un fruscio, come di invisibili chicchi versati dentro un mulino… Persino le cavalle ogni tanto voltavano la testa. Pareva di sentire le radici succhiare dalla terra, gli steli crescere, i corsi d'acqua sotterranei scorrere». Ma anche nel momento in cui descrive gli interni, non dimentica mai quello che accade fuori: «La casa era vecchia. Nel cortile sterrato schiamazzavano le oche, starnazzavano le anatre, cantavano i galli, proprio come in campagna. Dalla finestra aperta entravano brezze dalla Vistola e dalla foresta».
L'irrefrenabile forza del mondo preme dentro l'animo del protagonista, schiavo del suo stesso desiderio che lo esalta e distrugge. Lo straordinario Epilogo nel quale Yasha, dopo il suicidio di Magda, decide di isolarsi dentro la propria abitazione, nel tentativo di emendarsi dalle sue colpe, è forse uno dei risultati più intensi mai raggiunti da Singer: lirico, amaro, patetico e tuttavia aperto alla speranza.
Il povero mago, comico e tragico, parla con Satana, fronteggiando come meglio può le passioni recrudescenti che lo hanno spolpato riducendolo sul lastrico. Così diventa una specie di eremita i cui consigli paradossalmente tutti ricercano: «Aveva stabilito di ricevere la gente soltanto per due ore al giorno, invece finì con lo stare davanti alla finestrella dall'alba al tramonto». Sino alla più lucida e disincantata delle conclusioni: «Chi sceglie di vedere vede ogni cosa».

Eraldo Affinati

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DA LUNEDÌ 21. Nel pomeriggio partecipa al Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana (fino a mercoledì).

MERCOLEDI' 23. Alle 19.30 celebra la Messa nella parrocchia di San Luca Evangelista in suffragio di Don Giampiero Maria Arabia.

VENERDÌ 25. Alle 19 celebra la Messa nella parrocchia di San Pio X.

SABATO 26. Alle 10, nella basilica di San Giovanni in Laterano, presiede l'incontro con gli operatori pastorali all'inizio dell'anno pastorale. – Alle 16.30, nella sede nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo presiede l'atto di affidamento a Maria in occasione del International Web Meeting Alleluja. – Alle 19.30 celebra la Messa nella parrocchia dei Santi Fabiano e Venanzio per il gruppo Gesù Ama.

DOMENICA 27. Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia S. Andrea Apostolo.

Intervista al direttore Simone Quilici. Iniziative per adulti e bambini dedicate allo scrittore nel centenario della sua nascita e una mostra sulla fortuna del grande artista come padre della tutela

luoghi simbolo. *Il Parco Archeologico dell'Appia Antica*

Ripartire con Rodari e Raffaello

Filippo Bigioli, "La Fornarina visita Raffaello", Comune di San Severino Marche

DI MARIAELENA FINESSI

La ripresa delle attività del Parco Archeologico dell'Appia Antica, dopo i mesi di chiusura dovuta al Covid, è segnata dalle celebrazioni per i 100 anni dalla nascita dell'indimenticato scrittore, giornalista e ideatore di filastrocche Gianni Rodari. Da venerdì 25 a domenica 27 settembre, gli spazi verdi e monumentali delle Terme di Caracalla e della "regina viarum", nel tratto dell'antica strada romana dove si innalza il Mausoleo di Cecilia Metella, ospiteranno una tre giorni fitta di iniziative gratuite pensate sia per gli adulti che per i bambini. Il direttore del Parco, Simone Quilici, racconta l'iniziativa – promossa in collaborazione con la Soprintendenza Speciale di Roma – in alcuni dei luoghi archeologici più affascinanti, dove è stata scritta molta parte della storia della Capitale.

Ripartire con Gianni Rodari – che ha affidato alla penna il suo ottimismo, l'attenzione per i bambini e il credere nella forza benefica della comunità – sembra essere un bel segnale.

Esatto, e sebbene sia stata pensata per i grandi e per i piccini, in realtà la tre giorni di festa è soprattutto per questi ultimi, ai quali lo scrittore ha dedicato molta parte della sua opera. La disponibilità di spazi all'aperto, tra l'altro di una bellezza straordinaria, fa sì che questa iniziativa sia attesa in modo particolare dai bambini, che sono stati i più penalizzati in questi mesi di confinamento e restrizioni. È allora una bella occasione per lavorare sulla creatività, con laboratori di disegno e scrittura, e per godersi le aree verdi del Parco.

Altro tema caro a Rodari è proprio l'ecologia. In una sua celebre filastrocca, i bambini si rivolgono ai "signori architetti" e chiedono: "Un poco di prato l'avete lasciato? Su, siate gentili: fate anche i cortili". Un messaggio sempre attuale, quello della necessità di tutelare l'ambiente e la socialità, e che il Parco sembra far proprio.

Sì, e questo evento stesso si traduce nell'uso attento di uno spazio monumentale dove fare attività culturale. È quindi proprio un esempio di quella "tutela attiva", legata cioè alla fruizione dei siti, sulla quale stiamo lavorando, nel pieno rispetto dei valori storici e ambientali.

«La tre giorni di festa: lavorare sulla creatività e godersi le aree verdi Siamo molto rigorosi nel far rispettare le regole, siamo di fatto un museo, in gran parte all'aperto»

Anzi, esaltandone le caratteristiche e le potenzialità. Nello specifico, i laboratori di creatività si terranno ad esempio di fronte al Mausoleo di Cecilia Metella, caratterizzato dalla presenza di pini e cipressi, alberature tipiche del paesaggio dell'Appia.

Come è stato tornare alle attività dal vivo?

Durante il lockdown, ogni giorno pubblicavamo sui canali social diversi episodi relativi alla storia dei nostri siti e dei nostri monumenti. Una parte di questa produzione, con taglio ludico, era rivolta ai ragazzi, come nel caso dei cruciverba a tema culturale. In quei giorni, in cui eravamo tutti un po' angosciati, i nostri messaggi miravano a raccontare, sì, i luoghi del Parco ma il tono era di ottimismo e speranza. Poi finalmente a giugno abbiamo riaperto, prorogando l'ingresso gratuito fino a dicembre perché è importante dare un segnale di vitalità. I turisti, purtroppo, sono pochi ma i romani hanno apprezzato moltissimo, tant'è che abbiamo avuto degli afflussi maggiori rispetto a quelli dello stesso periodo dell'anno scorso.

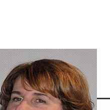
Di questi giorni è la mostra "La lezione di Raffaello. Le antichità romane" al Complesso di Capo di Bove sull'Appia.

È una piccola esposizione, che chiuderà il 29 novembre, sulla fortuna dell'Urbinate come padre della tutela. Sviluppa, attraverso vari dipinti, incisioni, libri e disegni, i contenuti della "Lettera" scritta nel 1519 da Raffaello insieme a Baldassarre Castiglione per papa Leone X. Pirro Ligorio, che è tra coloro che hanno raccolto il testimone del maestro urbinate nel '500, ha disegnato i monumenti presenti lungo l'Appia – appunto secondo il metodo proposto nella "Lettera" – e tra le opere esposte per la prima volta a Roma c'è un manoscritto originale.

Vengono adottate delle attenzioni particolari durante le visite?

Siamo molto rigorosi nel far rispettare le regole, dalla misurazione della temperatura alla mascherina obbligatoria, perché siamo di fatto un museo, anche se in gran parte all'aria aperta. Non c'è invece l'obbligo di prenotazione anche perché da noi il biglietto online non funzionerebbe e anzi ci penalizzerebbe: il fruitore–tipo è il camminatore di passaggio, che decide al momento di entrare. Ovviamente la gratuità d'accesso è temporanea e promozionale: l'idea è di riaprire appena possibile le biglietterie. Sono dell'avviso che occorra riportare i lavoratori alle loro postazioni. Abbiamo dato una forte boccata d'ossigeno alle guide turistiche ma ora dobbiamo pensare anche alle altre categorie. Ai bigliettai, ad esempio, e agli impiegati nei bookshop che attendono di tornare al lavoro.

Sui passi dell'Esodo



a cura di *Rosanna Virgili*

Il «profilo di Dio» volto di misericordia

Oggi molti di noi hanno un profilo Facebook, vale a dire una sorta di carta d'identità della propria persona virtuale dove si informa di vizi e virtù con cui si vorrebbe essere conosciuti. Qualcosa di simile avviene con quelle che la tradizione ebraica chiama "middot" (letteralmente "misure"), che tradotto nella lettura tradizionale diventa: gli "attributi di Dio". Anche Dio formula un profilo di sé e lo comunica a Mosè e al popolo, con un'unica differenza rispetto ai nostri profili social: questi ultimi ricalcano la memoria del nostro presente/passato, mentre il profilo di Dio, nel libro dell'Esodo, disegna i suoi atti futuri, proietta le sue intenzioni verso la storia successiva di Israele, rivelando, così, il fondo autentico del suo cuore e la sua vera identità. Nel suo profilo c'è, insomma, una promessa, un impegno, un patto che Dio rinnova col suo fragile e amatissimo popolo e di cui questi prenderà atto nel cielo del tempo futuro, costellato di intemperanze e speranze, di infedeltà e conversioni. Tredici sono, dunque, gli attributi con cui Dio presenta sé stesso, ancorché nell'impossibilità di essere esaustivo: il primo consiste nel Suo Nome che è Yhawhè e indica la qualità di un Dio che è accanto al suo popolo, che si rivela nel Suo accompagnarlo come un alleato, un fratello, un amico; il secondo è Elohim, un altro nome di Dio che indica la Sua trascendenza, la Sua libertà e la Sua differenza rispetto a tutti gli umani, Israele per primo; il terzo dice la pregnanza della sua identità: Egli è il Misericordioso! Nella misericordia è tutto il nome di Dio, la sua identità, la sua natura, la sua verità, la sua Persona, il suo essere e il suo agire: non possiamo dubitarne! E forse proprio perché qualcuno, tra gli israeliti, ne dubitava ancora, Dio decide di dare una veste formale, giuridica alla Sua identità; di deporre, per così dire, la Sua firma in copia originale per tutti i documenti d'amore che, da allora, saranno autenticati all'indirizzo d'Israele. E dal quarto al tredicesimo aggettivo, Egli non farà altro che colmare di sensi, sfumature, aspetti, risvolti ed effetti, quel Suo volto di Misericordia. Egli è colmo di compassione, lento all'ira, illimitato nella grazia, instancabile e resistente nella fedeltà; è Lui che elargisce grazia su grazia, dono su dono, perdono su perdono per mille generazioni, cancellando, così, le macchie della corruzione e della malvagità umana. Col Suo amore Egli sana i danni delle sciaguratezze di cui Israele è responsabile, pur non dimenticando di dargli correzione con sanzioni temporanee. È così che il Suo popolo potrà comprendere la gravità del male che commette, l'orrore delle sue ingiustizie e delle sue violenze che aprono ferite di dolore e di morte non solo per sé stessi ma anche per i loro figli, nipoti e pronipoti. Questo è il Dio della fede biblica: Signore, Dio di misericordia e di bontà, di pazienza, benevolenza, dolcezza, comprensione, lealtà, che si prende cura appieno del destino del suo popolo. Il fuoco della sua passione d'Amore non si spegnerà mai, poiché è scritto nelle Sue "middot", nel Suo immodificabile dna.

in città

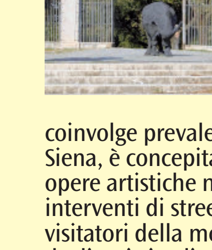
Nella villa di Alberto Sordi la mostra sull'attore

Avrebbe dovuto aprire al pubblico lo scorso 7 marzo la mostra dedicata ad Alberto Sordi, nel centenario della sua nascita, allestita nella sua villa in piazzale Numa Pompilio. Ma l'emergenza sanitaria ha fatto slittare l'apertura fino al 16 settembre. Da mercoledì è dunque possibile visitare l'esposizione, che tra i vari ambienti della casa e il giardino illustra la lunga carriera e la vita dell'attore attraverso documenti inediti, oggetti, abiti, fotografie, video, curiosità. Nel percorso la vita pubblica e quella privata dell'attore si intrecciano, mettendo in luce anche tratti poco conosciuti della personalità dell'artista. Da ammirare anche la villa stessa, che per la prima volta apre le sue porte al pubblico; progettata negli Anni Trenta dall'architetto Clemente Busiri Vici, è circondata dal verde e domina la Terme di Caracalla. Altra sede dell'esposizione è il Teatro dei Dioscuri, che ospita una seconda sezione, all'interno della quale è dedicato un focus al progetto tanto voluto dall'attore "Storia di un italiano", il programma televisivo anni Settanta a cui Albertone era particolarmente affezionato. La mostra sarà aperta fino al 31 gennaio 2021. Si consiglia la prenotazione: 06.85353031.

arte

Back to nature, installazioni a Villa Borghese

Opere e installazioni di arte contemporanea in dialogo con la natura. Questo il progetto espositivo "Back to nature", inaugurato martedì e in programma fino al 13 dicembre al parco di Villa Borghese. All'aperto e completamente gratuito, "Back to Nature" è curato da Costantino D'Orazio e ha l'obiettivo sul futuro e sulla necessità di costruire un nuovo rapporto con la natura, in questo complicato periodo di cambiamenti climatici e di pandemia. Le installazioni sono state progettate o appositamente reinventate per l'occasione da artisti di fama internazionale come Andreco, Mario Merz, Davide Rivalta, Grazia Toderi, Edoardo Tresoldi, Nico Vascellari. Tra i Musei in Comune, partecipano il Museo Bilotti con l'esposizione di Benedetto Pietromarchi e il Museo Pietro Canonica con l'installazione di Mimmo Paladino. A fare da filo conduttore, l'idea della trasparenza. L'esposizione coinvolge prevalentemente il Parco dei Daini e l'area di Piazza di Siena, è concepita come un festival nel quale, intorno a queste grandi opere artistiche nel verde, si terranno performance musicali e interventi di street artist, volti al coinvolgimento del pubblico. I visitatori della mostra possono interagire con le immagini elaborate dagli artisti e diventare protagonisti del festival stesso.



solidarietà

"Fuori tutto" al Mercatino dei valori ritrovati

Dopo il lockdown torna l'iniziativa promossa dalla Caritas di Roma con Poste Italiane che mettono in vendita le merci contenute nei pacchi postali non reclamati dai proprietari. Si tratta del "Mercatino dei valori ritrovati", che fino al 22 settembre organizza il "Fuori tutto", con quattro giorni di offerte speciali. Alla Cittadella della carità Santa Giacinta sono esposti libri, giocattoli, cd, piccoli elettrodomestici, oggettistica, computer, cellulari, oggetti per la casa. Il ricavato contribuirà alla creazione di un fondo di solidarietà che ha l'obiettivo di sostenere l'inclusione lavorativa di adulti in difficoltà. Le norme vigenti impongono a Poste Italiane di conservare con cura i beni non recapitati per almeno un anno, nel frattempo vengono eseguiti tutti gli accertamenti necessari per risalire ai destinatari oppure al mittente. Trascorso questo periodo la merce viene «svincolata e destinata allo smaltimento». Il progetto di collaborazione con la Caritas consente invece di valorizzarla, destinandola a iniziative di solidarietà, quale appunto il Mercatino dei valori ritrovati. Per il direttore della Caritas di Roma, don Benoni Ambarus, «questa iniziativa dimostra che per fare il bene e per farlo bene non occorrono grandi investimenti ma bastano attenzione e sensibilità».